

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I 28 maggio 2017



ILVA

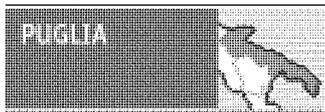
Sole 24 Ore	28/05/17	P. 11	Taranto chiede garanzie sui progetti	Domenico Palmiotti	1
Sole 24 Ore	28/05/17	P. 11	Rush finale per l'Ilva ai privati	Matteo Meneghello	3

RETRIBUZIONI

Corriere Della Sera	28/05/17	P. 11	Stipendi, dall'operaio al dirigente il salto in busta paga è del 434%	Giovanni Stringa	5
----------------------------	----------	-------	---	------------------	---

Le reazioni. Per imprese e sindacati ora le priorità sono il risanamento ambientale e la difesa dei posti di lavoro - Cesareo: coinvolgere le imprese locali

Taranto chiede garanzie sui progetti



Domenico Palmiotti

In una città che si appresta al voto con 10 candidati sindaco e 37 liste, il fatto che la cordata Arcelor Mittal-Marcegaglia sia molto vicina all'aggiudicazione dell'Ilva suscita prudente attesa. Forse, vista l'enfasi data al tema della decarbonizzazione, col governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, che ne ha fatto una bandiera, ci si aspettava che prevalesse la cordata

con Jindal e Cassa depositi e prestiti proprio perché annunciava una svolta produttiva basata sul ricorso al gas in alternativa al carbone.

Ma la scelta diversa fatta dai commissari Ilva e ora proposta al Mise, non è avversata, tranne quei settori radicali che hanno sempre detto no a prescindere all'acciaieria. Il «sentiment» prevalente della città, almeno nelle componenti dell'impresa e del mondo del lavoro, è positivo pur nella cautela. Se non altro perché dopo quattro anni di commissariamento, si comincia a intravedere un cambiamento. «Abbiamo

chiesto da tempo che l'Ilva vada nelle mani di un management esperto, competente, e che risponda ad una proprietà e ad un'azionista» osserva il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo. «Si va verso la nomina del timoniere, finalmente, ed è un grande passo avanti, poi il giu-

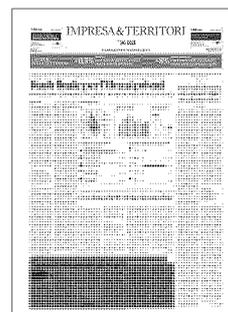
2mila

Gli ammortizzatori

Circa 2mila gli addetti Ilva oggi in Cassa integrazione straordinaria

dizio lo daremo man mano che vedremo la rotta, la navigazione» osserva Antonio Talò, segretario Uilm Taranto.

Il risanamento ambientale e la difesa dei posti di lavoro sono le priorità che in questo momento ribadisce Taranto. E il fatto che entrambi i gruppi abbiano proposto la copertura dei parchi minerali - la prescrizione principe dell'Aia del 2012 - rassicura, a patto, però, che il lavorista si faccia per davvero. «Mai tifato per l'uno o per l'altro - commenta Valerio D'Alò, segretario Fim Cisl Taranto - perché le valutazioni si fanno su un'unica



base: quali sono i progetti industriali e ambientali, quali i tempi e i modi di realizzazione, quali le risorse che si mettono in gioco».

Non abbassare l'asticella dei quasi un mila posti di lavoro diretti, sottolinea la Fiom Cgil. Ma anche salvare e tutelare l'indotto che oggi esprime dai 2.500 ai 3 mila addetti e presenta situazioni diversificate: mancanza di lavoro, carenze di servizi - che però spettano all'appaltatore, non all'Ilva -, stipendi non pagati o pagati in parte. Inoltre, se per l'Ilva la cassa integrazione straordinaria durerà sino alla fine dell'amministrazione straordinaria (tetto 3.300, 1.800-2.000 quelli coinvolti), nell'indotto, invece, osservano i sindacati, 800 perso-

ne sono «sospese» dal lavoro e gli ammortizzatori sociali vanno verso la scadenza. La necessità di un'attenzione all'indotto che rischia di collassare, è già stata posta al Governo. «Ma in prospettiva - osserva Cesareo - bisogna porsi anche l'esigenza di coinvolgere le imprese di Taranto nei lavori di cui il siderurgico ha bisogno». Altro nodo, i pagamenti dei crediti vantati dall'indotto prima dell'amministrazione straordinaria. «Sono 120-130 milioni - osserva Cesareo - e l'aver scelto l'offerta economicamente migliore ci dà qualche garanzia in più. Speriamo che a fine giugno si possa chiudere la definizione dello stato passivo per vedere la possibilità di una transazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia. Dopo l'indicazione dei commissari per Am Investco si profila una nutrita serie di passaggi prima del closing

Rush finale per l'Ilva ai privati

Domani il parere del Comitato di sorveglianza - Da martedì dossier sul tavolo di Calenda

Matteo Meneghello
MILANO

Il giorno dopo il d-day dell'Ilva, le chiavi degli impianti tarantini sono ancora nelle mani dei commissari. Tra Am Investco Italy e l'Ilva c'è ancora da percorrere un ultimo miglio, rappresentato da un lungo elenco di passaggi formali e qualche ostacolo. Non c'è dubbio però che, con la decisione presentata venerdì, il futuro del primo gruppo siderurgico italiano sia ormai targato ArcelorMittal, il primo produttore d'acciaio del mondo.

La marcia di avvicinamento all'Ilva potrà durare al massimo fino al 31 marzo dell'anno prossimo, data in cui, dopo la proroga accordata con la procedura, scadrà la validità dell'offerta di Am (nella cordata, oltre ad ArcelorMittal, che possiede l'85%, anche Marcegaglia, con il 15%, e Intesa Sanpaolo, che entrerà nei prossimi giorni ad aggiudicazione avvenuta, rilevando dal gruppo mantovano una quota tra il 5 e il 10 per cento). Il commissario Enrico Laghi, nell'ultima audizione alla Camera, aveva stimato in circa sei mesi il tempo necessario per perfezionare il programma di cessione delle

attività, una volta individuato il partner ideale.

L'iter è già partito. Lunedì è previsto il parere di competenza del Comitato di sorveglianza sull'istanza (contenente l'esito della valutazione relativa alle offerte) presentata venerdì dai tre commissari (il giudizio, secondo quanto si apprende da fonti vicine all'operazione, è stato unanime); entro la giornata il Comitato consegnerà al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda le risultanze della gara. Martedì in tarda mattinata è fissato l'incontro tra Calenda e i rappresentanti sindacali: a valle di questo vertice si collocheranno le valutazioni del Mise e l'aggiudicazione, che avverrà per decreto.

Una volta sancito questo passaggio formale, Am avrà trenta giorni per fare richiesta di una nuova Aia, sulla base del piano ambientale presentato con l'offerta definitiva: dal lunedì in poi si dovrà attendere un massimo di altri sessanta giorni per pubblicare (non oltre il 30 settembre) il decreto ambientale della presidenza del consiglio dei ministri che fisserà la nuova Autorizzazione (si prevede un tetto della produzione a 6 milioni, con la possibilità di alzare

il livello di produzione in seguito agli adempimenti ambientali). Prima, tra luglio e agosto, è prevista una consultazione pubblica sul piano ambientale.

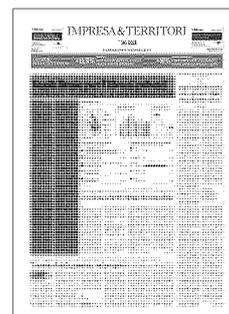
Prima dell'acquisto va anche definito l'accordo con i rappresentanti dei lavoratori (serve un'intesa sindacale e una sottoscrizione individuale di ogni dipendente per il passaggio dall'amministrazione straordinaria al nuovo proprietario). In parallelo, si siederanno al tavolo gli esperti legali, per negoziare e definire nei minimi dettagli il vero e proprio contratto di cessione (in una prima fase in affitto) degli asset in amministrazione straordinaria. Tutto quello che è stato proposto in sede di offerta dovrà essere disciplinato all'interno del contratto, comprese le garanzie concesse da Am nelle ultime settimane e legate al mantenimento del perimetro dell'offerta e connesse al «rischio antitrust». Questo è il passaggio più delicato, e investe direttamente l'istruttoria europea, che viaggerà in parallelo con la definizione del contratto, e che richiederà un minimo di 60 giorni se non ci saranno criticità (in caso di un allungamento dei tempi è comunque possibile porre la delibera antitrust come clausola sospensiva). A questo proposito, in una lettera dello scorso 10 aprile la direzione generale Competition della Com-

missione europea sottolinea il rischio di tempi lunghi per l'indagine su un'eventuale posizione dominante. ArcelorMittal, aggiungono poi i funzionari Ue, ha numerose attività in Europa, e non è possibile escludere a priori che con l'acquisizione di Ilva possa aumentare la sua posizione in alcuni mercati. I vertici del gruppo con sede in Lussemburgo hanno pubblicamente e a più riprese escluso il rischio di concentrazione, fornendo anche prove documentali, pur riconoscendo di essere vicini alla soglia in alcuni segmenti, come per esempio nello zinco. Spetterà all'Ue definire con esattezza il grado di concentrazione del gruppo nel «freddo» e stabilire se saranno necessari «rimedi» (e soprattutto se la «clausola di salvaguardia» ottenuta dai commissari, legata al perimetro di Ilva, comprenda anche asset già detenuti in Italia, come per esempio la Magona di Piombino, o controllati dai partner della cordata, come per esempio il sito di Ravenna del gruppo Marcegaglia). Per eludere il rischio di un verdetto antitrust sfavorevole, a detta di alcuni osservatori, ArcelorMittal potrebbe accettare di abbassare la sua quota in Am sotto la soglia del 51%, magari accogliendo nuovi partner. Si tratta di un'ipotesi che però al momento non trova conferma tra gli ambienti vicini alle cordate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUTORIZZAZIONI

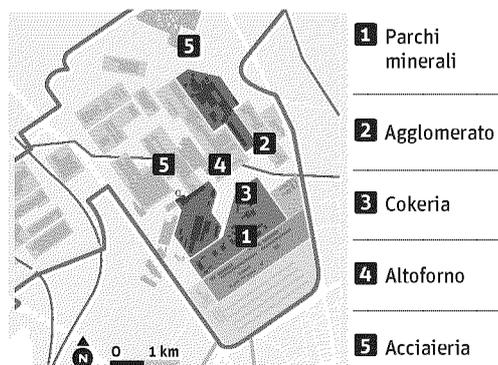
A luglio e agosto prevista una consultazione pubblica sul piano ambientale, in vista della definizione del decreto che fisserà la nuova Aia



Lo scenario dell'acciaio

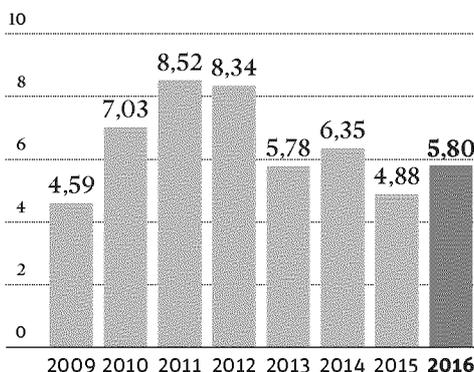
L'ILVA

La mappa dello stabilimento di Taranto



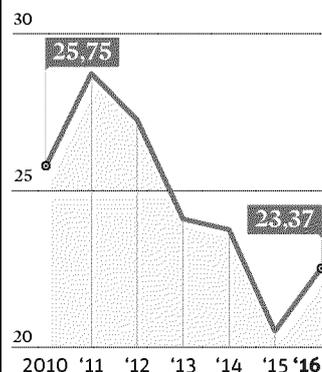
LA PRODUZIONE A TARANTO

Valori in milioni di tonnellate



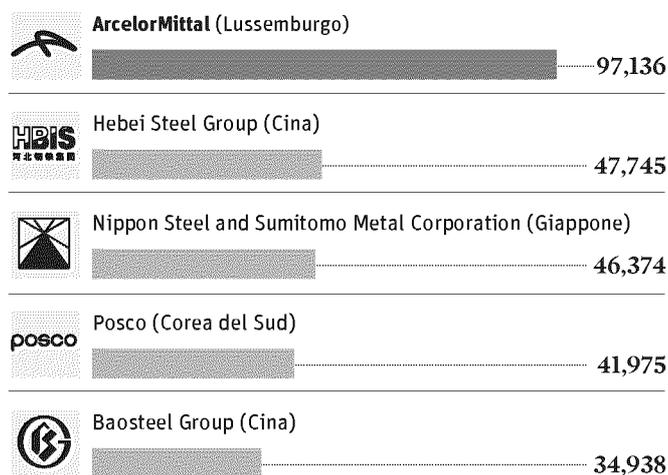
LA PRODUZIONE IN ITALIA

Valori in milioni di tonnellate



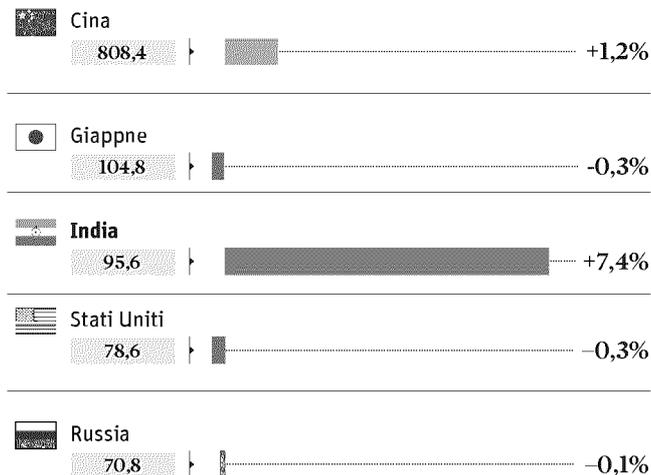
LE PRIME COMPAGNIE PRODUTTRICI AL MONDO

Anno 2015. Dati in milioni di tonnellate



LA PRODUZIONE DI ACCIAIO DEI PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI

Dati 2016 e variazione % su 2015. Milioni di tonnellate



Fonte: Federacciai

QUANTO GUADAGNANO GLI ITALIANI

Stipendi, dall'operaio al dirigente il salto in busta paga è del 434%

La forbice tra le categorie più e meno remunerate. Uomini-donne, divario al 9-13%

di **Giovanni Stringa**

C'è il direttore commerciale che guadagna il 40% in più del responsabile amministrazione e controllo (classifica degli stipendi dei dirigenti). Oppure il responsabile vendite che intasca il 41,4% in più dell'analista programmatore (tra i quadri). E ancora: il capo reparto produzione che prende il 91,8% in più dell'addetto al call center (impiegati). Infine: il capo squadra manutenzione che guadagna il 45,8% in più dell'elettricista (operai).

Le buste paga

Sono, per categoria, i primi e gli ultimi nelle liste degli stipendi medi più alti del 2016, pubblicati nel XXIII «Rapporto sulle retribuzioni in Italia» di OD&M Consulting, società di Gi Group specializzata in consulenza nelle risorse umane. I dati prendono in esame la retribuzione totale annua dei dipendenti d'azienda, quindi anche la quota variabile, rilevante soprattutto ai livelli più alti e per le figure commerciali.

Prendendo il dato più alto, quello del direttore commerciale con 125.880 euro l'anno, e il più basso, l'elettricista con

23.543 euro, si scopre che il primo guadagna oltre cinque volte tanto il secondo (nello specifico, il 534%, con un salto quindi del 434%). I compiti e le mansioni sono ben diversi, certo, ma la differenza può fare comunque il suo effetto. Un altro dato che salta all'occhio è il risultato di un confronto, questa volta, tutto ai piani più bassi della classifica, dove impiegati e operai si scoprono sostanzialmente allo stesso livello: l'ultimo livello retributivo degli impiegati, quello appunto degli addetti call center, è più o meno sullo stesso pia-

no del «gradino più basso» — sempre parlando di buste paga — degli operai (i già citati elettricisti). La «partita» si chiude infatti con 23.853 euro contro 23.543 euro.

Gli aumenti

In generale, nonostante le marcate difficoltà dell'economia, secondo il rapporto tra 2015 e 2016 sono saliti gli stipendi di tutte e quattro le categorie, dal +1,1% di dirigenti e operai al +2,1% degli impiegati e il 3,1% dei quadri.

Le differenze di genere

Ma il confronto non è solo tra posizioni e qualifiche. Il rapporto quantifica anche il «gap retributivo» tra i sessi. Che cresce tra quadri e impiegati, mentre è in diminuzione per dirigenti e operai. In totale la differenza uomini-donne viaggia — come media di macro-categoria — tra il 9 e il 13%.

Effetto benefit

Fisso e variabile? Non solo. Per alcuni lavoratori ci sono anche i cosiddetti «benefit», dal telefonino fino all'auto aziendale. Il rapporto ha poi valorizzato anche questa voce per dirigenti, quadri e impiegati delle vendite. Per i primi, dove l'aggiunta è più consistente, i «benefit» valgono 22.481 euro l'anno. E la «total remuneration» che a fisso e variabile aggiunge anche quest'ultimo dato, vale — in media per tutte le categorie di dirigenti — 159.426 euro.

Il Welfare

La rilevanza è confermata da Simonetta Cavasin, amministratore delegato di OD&M Consulting. «Oltre alla componente variabile — spiega Cavasin — stanno assumendo sempre più importanza i piani di Welfare e i benefit che le aziende forniscono ai dipendenti e che diventano una componente vera e propria della retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

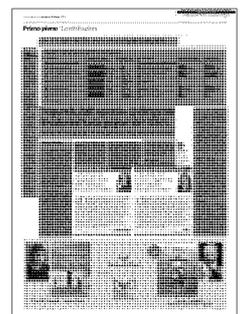
Qual è lo stipendio giusto

● Il vostro stipendio è in linea rispetto alle mansioni svolte, alle competenze possedute, alle responsabilità ricoperte e alla situazione del mercato italiano?

● Su *corriere.it* è disponibile «Quanto mi pagano» lo strumento preparato dagli esperti di OD&M Consulting (Gi Group) per permettere a tutti di

verificare, in forma anonima e gratuita e con un sondaggio online, che il proprio stipendio o una nuova proposta di lavoro siano allineati al mercato

● Rispondendo a diverse domande, dal ruolo ricoperto fino alla provincia di lavoro, lo strumento può fornire un benchmark anche a chi sta facendo il proprio ingresso nel mondo di fabbriche e uffici



Dirigenti e impiegati, la classifica degli stipendi

La categoria	Retribuzione totale annua 2016 (dati in €)	Variazione sul 2015 (dati in %)
Dirigenti, chi guadagna di più		
● Direttore commerciale	125.880	-0,3
● Responsabile risk management	125.008	+0,6
● Direttore risorse umane	117.973	+2,3
● Direttore di divisione	116.843	+0,6
● Direttore comunicazione	116.513	+3,0

La categoria	Retribuzione totale annua 2016 (dati in €)	Variazione sul 2015 (dati in %)
Impiegati, chi guadagna di più		
● Capo Reparto Produzione	45.766	+5,8
● Responsabile vendite	43.377	+7,3
Chi di meno		
● Receptionist	24.048	+5,6
● Addetto call center	23.865	+0,4

Fonte: OQ&M Consulting

Corriere della Sera

L'addetta del call center

«Lavoro meno e guadagno meno. Così cerchiamo di salvare l'azienda»



«**D**a due anni lavoro un po' di meno. Da 35 ore settimanali alle attuali 30. Serve per aiutare l'azienda, ma la retribuzione ne risente». Viviana Lacopo (foto), 37 anni, lavora a Locri (Reggio Calabria) per Call&Call, società di call center presieduta da Umberto Costamagna. Porta a casa, alla fine del mese, circa 980 euro, rispetto ai 1.100 di qualche anno fa. Non ha figli, quindi neanche gli assegni familiari. Ha un contratto a tempo indeterminato da otto anni, e questa è una rarità, anche se «resto pur sempre precaria», viste le delocalizzazioni di altre aziende. «Sono sulla commessa Enel Energia», dice. «Lavoro dove sono nata», questo la aiuta.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttrice delle risorse umane

«Alto turn over e nuove competenze. Ora i manager sono più a rischio»



«**I**n pochi anni è cambiato tutto: le competenze, completamente nuove, complice la rivoluzione digitale, che ha inciso soprattutto per i profili apicali del marketing. La correlazione tra retribuzione e risultati raggiunti, ora più stringente. La buonuscita che si contratta già all'atto dell'assunzione per prevenire i contenziosi». Valentina Sangiorgi (foto), direttrice delle risorse umane dell'agenzia per il lavoro Randstad Italia, è un punto di osservazione interessante. «C'è un turn-over molto più alto. Investe i livelli dirigenziali, dove le tutele sono minori, ma raramente si ha una retribuzione annua inferiore ai 70mila euro», dice la manager.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA